COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Maggio

LA SICILIA

Centro storico, vicende di ordinario degrado

COMISO. Case violate, balconi trasformati in dormitori improvvisati e locali abbandonati scambiati per toilette pubblica

COMISO. Centro storico a rischio degrado, tra case violate e parchi dove le bottiglie di vetro rotte non si contano. È il cuore antico di Comiso, oggi teatro di una crisi sociale e urbana complessa. Le immagini che arrivano da alcune strade, come via Silvio Pellico e zone limitrofe, raccontano una realtà inaccettabile: balconi trasformati in dormitori improvvisati, dove coperte logore e cuscini testimoniano la presenza fissa di senzatetto nelle case disabitate ridotte a latrine pubbliche.

Qui si consuma un dramma nel dramma. Molti di questi immobili hanno dei legittimi proprietari che nulla possono di fronte alla vandalizzazione delle loro case. Alcune in vendita, tra l'altro. Cittadini che oggi subiscono un danno economico e patrimoniale enorme, costretti a vedere le proprie mura violate da chi le scambia anche per toilette pubblica, sapendo che nessuno li risarcirà mai per questo scempio. Ma il prezzo più alto lo paga l'intero quartiere, ostaggio di una situazione insostenibile. La presenza di continui gruppi di stranieri senza fissa dimora è diventata una miccia per le tensioni.

Le segnalazioni dei residenti descrivono uno scenario urbano molto complesso: litigi furiosi, risse continue e lanci di bottiglie in mezzo alla strada, gente che vive lì credendo possa essere possibile vivere a casa degli altri solo perché si è riusciti a forzarne la porta. La qualità della vita dei residenti è pressoché azzerata. Oggi, nel cuore di Comiso, c'è chi ha paura persino di uscire la sera per fare due passi con il proprio cane. Con l'arrivo della bella stagione, poi, la situazione diventa a tratti claustrofobica. Le famiglie rinunciano ad aprire porte e finestre per il timore di aggressioni, specie ai piani inferiori, rumori molesti o per i miasmi che arrivano dagli immobili occupati anche da decine di persone. Le risposte istituzionali ci sono, ma evidentemente non bastano.

La polizia municipale pattuglia la zona e le forze dell'ordine eseguono controlli porta a porta. Nonostante il setaccio delle divise, il centro storico resta il polo nevralgico della povertà sociale che si riversa pure per strada. Anche la villa comunale versa ormai in uno stato di assoluto degrado e abbandono. La situazione è identica al parco Baden Powell. Lì si registrano continui bivacchi all'interno della casetta dei bambini, utilizzata abusivamente persino come toilette. Una fotografia desolante che toglie spazio alla comunità sana.

VALENTINA MACI

PEDALINO

Entra in casa, ruba una Musa e poi scappa inseguito dai Cc

COMISO. I carabinieri della Compagnia di Vittoria stanno lavorando sodo per assicurare alla giustizia il ladro che ha movimentato lo scorso fine settimana la tranquilla frazione di Pedalino, Era la notte tra sabato e domenica, quando un ladro solitario si è introdotto in una villetta della zona alla ricerca delle chiavi dell'auto parcheggiata nel giardino: una Lancia Musa. Fino a qualche tempo la tecnica era al contrario. I ladri forzavano le auto in sosta lungo la fascia costiera e poi, dopo avere appreso l'indirizzo del proprietario dai dati del libretto di circolazione, andavano a rubare negli appartamenti delle città rimasti incustoditi, dopo essersi impossessati delle chiavi che in molti lasciavano in auto fornendo l'assist.

Per tornare al recente furto, secondo quanto ricostruito, il proprietario è stato svegliato da rumori sospetti provenienti dall'esterno. Uscito per verificare, si è trovato davanti il malvivente. Ne è scaturito un contatto fisico rapido e concitato, durante il quale il ladro è riuscito a divincolarsi e a fuggire a bordo dell'auto appena rubata. L'uomo ha allertato il 112. Due pattuglie dei carabinieri sono intervenute avviando le ricerche della Lancia.

L'auto è stata individuata poco dopo, ancora in movimento. Alla vista dei militari, il sospettato ha abbandonato il mezzo e si è dileguato nelle campagne circostanti, facendo perdere le proprie tracce. Il veicolo è stato recuperato e restituito al proprietario, che ha sporto denuncia. All'interno dell'auto i carabinieri hanno trovato una grossa ascia. Le indagini proseguono per identificare il responsabile e chiarire i contorni della storia.

SALVO MARTORANA

SANITÀ

Tre case di comunità al via

l.c.) Tappa conclusiva del piano di rilancio della sanità territoriale dell'Asp di Ragusa. Venerdì 29 maggio è in programma l'inaugurazione di tre nuovi ospedali di comunità distribuiti nel territorio provinciale. Si parte alle 9,30 da Comiso, al "Regina Margherita", per proseguire alle 11 a Ragusa, al "Maria Paternò Arezzo", e chiudere alle 12,30 a Scicli, nel padiglione N del "Busacca". Alle cerimonie prenderanno parte le istituzioni locali e la direzione strategica dell'Asp. Le nuove strutture rappresentano un ulteriore tassello nel percorso di rafforzamento della medicina di prossimità già avviato nei mesi passati.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/25/cronaca/comiso-furto-auto-pedalino-carabinieri-indagini/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/26/politica/comiso-incontro-autonomia-siciliana-fidone-lombardo/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/26/salute-e-benessere/ragusa-inaugurazione-ospedali-comunita-comiso-scicli-asp/

https://www.ildomanibleo.com/2026/05/25/venerdi-linaugurazione-dei-tre-nuovi-ospedali-di-comunita-dellasp-di-ragusa/

https://www.ildomanibleo.com/2026/05/25/gaza-laccusa-di-bellassaipd-non-si-puo-piu-fare-finta-di-niente/

https://www.ildomanibleo.com/2026/05/25/scappa-con-lauto-rubata-ma-abbandona-tutto-dopo-larrivo-dei-carabinieri/

https://www.ragusaoggi.it/ragusa-tra-le-peggiori-province-ditalia-per-bambini-e-ragazzi-il-report-del-sole-24-ore-lancia-lallarme/

https://www.ragusaoggi.it/inseguimento-nella-notte-a-pedalino-ladro-scappa-nei-campi-e-abbandona-lauto-rubata-con-dentro-unascia/

https://corrierediragusa.it/2026/05/25/ladro-si-introduce-in-una-villetta-aggredisce-il-proprietario-e-ruba-la-sua-auto-dopo-un-inseguimento-con-i-carabinieri-fugge-a-piedi/

https://www.ragusanews.com/pedalino-entra-in-casa-e-ruba-unauto/

https://www.giornaleibleo.it/2026/05/25/notte-movimentata-a-pedalino-entra-in-casa-e-ruba-unauto/

https://www.ragusah24.it/2026/05/25/rapina-a-pedalino-entra-in-casa-e-ruba-unauto/

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3043006/notte-di-tensione-nella-tranquilla-pedalino-comiso-entra-in-casa-e-ruba-un-auto.html?_gl=1*1l92pkz*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3Nzk3Nzk5NDMkbzMkZzEkdDE3Nzk3Nzk5NzMkajMwJGwwJGgw

https://www.radiortm.it/2026/05/25/pedalino-comiso-sorprende-il-ladro-in-giardino-ne-nasce-una-colluttazione-malvivente-in-fuga-trovata-unascia-nellauto/

https://www.radiortm.it/2026/05/25/bellassaipd-comiso-rimanga-sempre-dalla-parte-della-pace/

https://www.nuovosud.it/articoli/314286-cultura-ragusa/comiso-gesualdo-bufalino-e-antonio-cammarana-accomunati-dai-ricordi

https://www.nuovosud.it/articoli/314240-politica-ragusa/comiso-il-sindaco-di-acate-e-il-leader-mpa-insieme-levento-le

È ballottaggio Muraglie-Arena il centrodestra fuori dai giochi

ISPICA. Sono stati premiati due progetti alternativi rispetto ai partiti tradizionali

ISPICA. In città arriva un risultato che in pochi avevano previsto: saranno Pierenzo Muraglie e Serafino Arena a contendersi la fascia tricolore al ballottaggio tra quindici giorni. Un esito che ridisegna completamente gli equilibri politici cittadini e che certifica, almeno in questa tornata elettorale, il flop del centrodestra tradizionale. Pierenzo Muraglie, sostenuto dal deputato regionale Ignazio Abbate e appoggiato da tre liste civiche, ha costruito la propria affermazione attraverso una campagna elettorale capillare, fatta di incontri, presenza costante sul territorio e un intenso lavoro porta a porta. A caldo, il candidato ha parlato soprattutto di «grande lavoro di squadra», rivendicando la capacità del suo gruppo di intercettare il malcontento e la voglia di cambiamento presenti in città.

Ad esultare con lui il deputato Ignazio Abbate che ha sostenuto Muraglie. Sorprende, però, anche il risultato di Serafino Arena, sostenuto da Controcorrente e Movimento 5 Stelle. Una candidatura sulla quale, almeno inizialmente, in pochi sembravano pronti a scommettere. E invece Arena è riuscito a conquistare un consenso importante, entrando di diritto nella sfida finale per la guida del Comune. Un dato che, come sostenuto dalla deputata Stefania Campo presente ieri sera nel comitato di Arena, conferma come una parte consistente dell'elettorato abbia premiato un progetto politico percepito come alternativo rispetto agli schieramenti tradizionali. Muraglie si è attestato su una soglia di poco superiore al 34%, Arena intorno al 20%, ma da oggi si apre inevitabilmente una nuova partita dall'esito tutt'altro che scontato. Entrambi i candidati, nelle dichiarazioni rilasciate subito dopo lo scrutinio, hanno evitato di parlare apertamente di alleanze. Tuttavia, appare evidente che nelle prossime due settimane ogni voto sarà decisivo e che il dialogo con le altre aree politiche potrebbe diventare determinante per la conquista della vittoria finale. Le amministrative ispicesi lasciano emergere alcuni dati politici molto chiari. Il primo riguarda il risultato negativo del centrodestra e, in particolare, dell'asse Forza Italia-Mpa con il candidato sindaco Galifi, fermatosi ben al di sotto delle aspettative. Un esito che ha immediatamente aperto riflessioni e polemiche interne.

Tra gli elettori e tra gli stessi ambienti politici locali, infatti, in molti ritengono che l'alleanza tra Galifi e Leontini non sia stata compresa fino in fondo dall'elettorato. Una considerazione suggerita dal risultato di Forza Italia con la lista che ha preso molti più consensi del candidato sindaco. A colpire è stato anche il dato del voto disgiunto, che avrebbe premiato in particolare Serafino Arena e Paolo Monaca. Un elemento che conferma come una parte dell'elettorato abbia scelto di separare il voto alle liste da quello al candidato sindaco, determinando così un risultato finale molto diverso rispetto alle previsioni della vigilia. Sul fronte delle liste, le più votate risultano essere quelle collegate a Pierenzo Muraglie, subito dopo Forza Italia e Controcorrente. Per quanto riguarda le preferenze non sono mancati, risultati inattesi anche nella corsa al Consiglio comunale. Tra questi spicca quello dell'ex presidente del Consiglio comunale Titta Genovese, che ha ottenuto un consenso ben al di sotto delle aspettative della vigilia. Deludente anche il risultato del Partito Democratico, che supera di poco il 2 per cento.

Un dato estremamente modesto per una forza politica che storicamente ha rappresentato un punto di riferimento del centrosinistra cittadino. Probabilmente i dem hanno pagato la scelta di non sostenere il progetto politico di Arena. Il primo turno ha consegnato indicazioni politiche precise, ma il ballottaggio rappresenta un'altra sfida, dove gli equilibri possono cambiare.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ANALISI

«Le scelte errate che sono costate un posto al sole»

ISPICA. Un laboratorio disastro da sconsigliare per le future elezioni. Occorrerà il ballottaggio tra Pierenzo Muraglie e Serafino Arena per eleggere il nuovo sindaco.

Come previsto, la spaccatura dentro i partiti tradizionali di centrodestra e di centrosinistra ha provocato il caos totale dopo la vittoria al primo turno di Innocenzo Leontini nel 2021. Hanno perso di brutto FdI, FI, Mpa e Pd. Il Pd a Ispica rischia di sparire dalla carta geografica: non raggiunge il quorum ed è fuori dal Consiglio comunale. Geniale, poi, l'idea dem di formare la lista "Difendiamo Ispica da Iblea Acque": non si sono votati nemmeno i candidati.

Due vincitori, in verità ci sono, i due ballottanti. Ma il vero "architetto" del primo posto è sempre don Ignazio Abbate, il leader Dc che continua a dettare i tempi della politica ragusana. Ha sostenuto nell'ombra l'ex sindaco Pd Pierenzo Muraglie portandolo al ballottaggio con circa il 34% dei consensi. Abbate-Muraglie, un'amicizia che paga. «E' libero di scegliere se apparentarsi o no» commenta a caldo Abbate, ricordando che nel 2013 lui non si apparentò con nessuno e diventò sindaco di Modica raddoppiando il 33% ottenuto al primo turno. Ha vinto anche La Vardera che ha puntato su Serafino Arena, grazie alla nuova "coppia campo largo" formata da Controcorrente e m5S. Che succederà a Ragusa nel 2027 tra Nello Dipasquale e Stefania Campo? Muraglie e Arena adesso devono scegliere se apparentarsi o meno con i blasonati sconfitti: FdI, FI, Mpa e Pd. Ispica consiglia ai deputati Nino Minardo, Salvo Sallemi e Giorgio Assenza che al tavolo delle trattative devono essere meno fumantini. Alle porte c'è il voto a Vittoria, Ragusa, Pozzallo. E neanche Raffaele Lombardo sarà felice dell'ultimo posto ottenuto dal suo candidato Angelo Galifi (sostenuto dall'ex sindaco Leontini e da Fi): proprio alla vigilia dell'ingresso di Gianfranco Fidone nel Mpa domenica in un locale di Comiso.



GIUSEPPE LA LOTA

Flop centrodestra, ok gli "irregolari" i cuffariani ci sono, Mirello eterno

LA MAPPA. Nei capoluoghi nessun vincitore milita in partiti nazionali. Bene De Luca e La Vardera

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Di sicuro, si dovrà passare anche da loro. Da loro che una volta furono una cosa sola. Ora divisi e lontani, a punzecchiarsi e misurarsi. Ma alle prossime Regionali, Cateno De Luca e Ismaele La Vardera saranno decisivi. Lo hanno spiegato queste amministrative. Bisognerà solo sceglierne ruolo ed etichetta: mine vaganti o aghi delle bilance.

Lontani, lontanissimi nella geografia, uno stravince nel nordest siculo di Messina, l'altro fa registrare un exploit, sebbene non arrivi la vittoria diretta, nel sudovest di Agrigento dove aveva fatto all-in. Le facce sono quelle del riconfermato Federico Basile e quella nuova dal cognome "vintage" di Michele Sodano. Quest'ultimo offre una prima risposta a una domanda politica: il movimento Controcorrente è davvero radicato? Sotto i Templi, l'esperimento ha dato esito positivo, come sottolinea il leader del movimento: «Non parliamo di sondaggi – ha commentato La Vardera nelle ore più calde - ma di migliaia di voti da ogni parte della Sicilia».

A Messina, Cateno vince contro tutti e questo significa che tutti, a destra e a sinistra, hanno perso: «Andare al voto è stata una scelta coraggiosa», ha commentato quando i numeri avevano già indicato chiaramente l'esito. De Luca si era pure tolto pure lo sfizio di vincere a Ribera insieme ai cuffariani e a Marsala col Pd di Elly Schlein, rappresentato dal deputato regionale Dario Safina.

Se aggiungi il terzo capoluogo, poi, hai un capogiro: nella Sicilia in cui tutto cambia e dove anche la conferma sullo Stretto suona come un'anomalia dello scacchiere, a Enna, Mirello Crisafulli è sindaco con una percentuale così ampia da far credere che anche quando si diceva convinto di vincere "pure col sorteggio", non andasse lontano dalla realtà.

Agrigento, Messina ed Enna, le tre città amministrativamente più importanti e dal peso politico maggiore, insomma, vanno a esponenti che si muovono fuori dai partiti tradizionali.

Il Pd, infatti, fa da comprimario ad Agrigento dove il Movimento cinque stelle aveva persino deciso di nascondere molto bene, se non di ritirare, il proprio simbolo. E i Dem non piazzano la propria bandierina su Enna, innescando qualche critica al segretario regionale Anthony Barbagallo: «Il dato certo da cui partire – ha commentato quest'ultimo - è che il centrodestra perde. Ma è anche certamente una vittoria personale di Vladimiro Crisafulli, frutto della sua storia e della sua esperienza politica. A bocce ferme con il gruppo dirigente faremo una attenta valutazione dei risultati di questa tornata di amministrative, sia dal punto di vista generale sia in ogni singolo comune». Ma come detto, ecco arrivare subito le prime critiche: «A Enna vince Vladimiro Crisafulli e perde il Pd di Anthony Barbagallo. Aspettiamo gli altri risultati ma è evidente che in Sicilia qualcosa andrà fatta», dice il componente della direzione nazionale Dem, Antonio Rubino. Barbagallo, invece, esalta la performance del centrosinistra, da Floridia a Lentini. E ovviamente a Marsala, dove il campo largo, a sostegno della candidata Andreana Patti, ha vinto facile, nella versione extra large, cioè comprendendo anche Sud chiama Nord e rinnovando così l'interrogativo politico all'interno di un Pd diviso nettamente tra chi vorrebbe abbracciare già adesso il sindaco di Taormina (cioè l'area che in Sicilia fa capo al presidente del partito, Stefano Bonaccini) e chi, invece, nutre più di qualche dubbio (e siamo più vicini alla segretaria nazionale).

Ma i dolori, in queste amministrative, sono soprattutto dall'altra parte. Il centrodestra, ad Agrigento si schianta contro le proprie faide, aprendo la strada a Sodano, appunto. Resterà da capire se Dc e Lega vorranno completare l'opera al ballottaggio. Di sicuro, nella coalizione è suonato l'allarme: divisi, si perde. E lo strappo tra autonomisti, Forza Italia e meloniani da un lato, e cuffariani con i leghisti dall'altro (con la partecipazione di Cateno De Luca), ha rischiato di portare a una sconfitta pesantissima al primo turno.

Ma la coalizione che oggi sostiene il governo regionale ha perso anche altrove. Malamente a Marsala, dove si è spaccata tra il sostegno all'uscente Massimo Grillo e quello ufficiale, con tanto di simboli nazionali, al fianco di Giulia Adamo. Ha perso, come detto, a Messina e a Enna. E ha perso a Termini Imerese, contro l'uscente Maria Terranova sostenuta

Continua

dai vertici del Movimento cinque stelle, a cominciare dal leader Giuseppe Conte per arrivare al deputato regionale Luigi Sunseri.

E così, sui 17 Comuni più grandi, al voto col proporzionale, se andrà bene, il centrodestra finirà per confermare non più della metà dei sindaci. Un risultato deludente, nel complesso, che non potrà non avere ripercussioni nel rapporto tra alleati già arrivato ai minimi termini nelle settimane scorse. Non a caso, il governatore aveva dato appuntamento ai partiti per un confronto, a dopo le elezioni amministrative. Un vertice sul quale rischiano di piovere rivendicazioni, proteste e accuse.

A quel vertice, ovviamente, parteciperà anche la Dc, ripescata in giunta e riabilitata. Del resto, queste amministrative hanno raccontato anche un fatto politico non secondario: se l'ormai ex leader Totò Cuffaro è ai margini dell'agone politico per le vicende giudiziarie, c'è ancora una base elettorale che si rivede in lui, soprattutto nell'Agrigentino. Il dato più clamoroso, in numeri e lettere, è il plebiscito per Ida Cuffaro, nipote dell'ex governatore, nella roccaforte storica di Raffadali. Ma non solo. Ad Agrigento se la Dc ha contribuito a frenare la corsa di Dino Alonge e quindi del nemico interno Roberto Di Mauro, ecco che a Ribera è arrivata un'altra vittoria con una chiara connotazione: il capogruppo democristiano all'Ars, Carmelo Pace, è sindaco di Ribera. Come a voler dire: non c'è Cuffaro, ma ci sono ancora i cuffariani, soprattutto in alcune porzioni di territorio siciliano.

Un bacino di voti e di consenso a cui guarda apertamente la Lega di Luca Sammartino che ha fatto asse con i Dc praticamente in tutti i Comuni. Compreso, seppur non in forma ufficiale, in quel luogo atipico e sospeso che è Enna: cuffariani e leghisti avevano sostenuto la candidatura di Crisafulli. L'usato sicuro che funziona, a differenza di quanto accada altrove (è il caso di Adamo a Marsala, appunto), mentre a Bronte Castiglione lotta voto a voto per preseguire l'opera di Pino Firrarello. Perché nella Sicilia in cui tante cose cambiano e tante cose si riscrivono, ce n'è qualcuna che resiste al tempo, alle generazioni, all'usura. Come la "C" di Cuffaro. Come la "C" di Crisafulli.

Il centrodestra tiene ed espugna pure Venezia delusione nel campo largo

VOTO A SORPRESA. Meloni a Schlein: «Il crollo della maggioranza rinviato a domani». Schiaffo di De Luca che conquista Salerno senza Pd

MILENA DI MAURO

ROMA. Molte conferme per il centrodestra spezzano il clima poco felice successivo alla sconfitta referendaria, nel voto che ha visto quasi 750 Comuni italiani alle urne. L'affluenza cala del 5%, ma oltre 6 milioni di cittadini scelgono i loro sindaci, in grandi città (18 i capoluoghi di provincia) e minuscoli paesini. Un voto variegato, con conquiste anche per il centrosinistra, che però ora ha ben chiaro di non potere tradurre tutti i No sulla giustizia in voti alle Politiche. «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani», ironizza sui social la premier Giorgia Meloni.

A Venezia il trentottenne enfant prodige del centrodestra, Simone Venturini, ex assessore di Brugnaro, cattolico e scout, vince al primo turno la sfida più importante. E mortifica l'ambizione del centrosinistra di tornare al governo della città lagunare dopo 10 anni, espugnando un campanile di peso in terra leghista: obiettivo dichiarato dalla leader dem Elly Schlein. Vittoria netta del centrodestra anche a Reggio Calabria, dove si registra l'unico ribaltone di questa tornata elettorale, con l'elezione, dopo 12 anni, di Francesco Cannizzaro, coordinatore di Fi in Calabria, sostenuto da Azione. «Avanza il centrodestra, la Lega conferma e conquista sindaci in tutta Italia», esulta Matteo Salvini.

Sarà difficile, invece, per Elly Schlein intestarsi la vittoria plebiscitaria al primo turno di Vincenzo De Luca, per la quinta volta sindaco di Salerno grazie a 7 liste civiche e senza il simbolo del Pd. Già autore di un libro dal titolo eloquente ("Nonostante il Pd"), l'ex governatore della Campania è stato spesso protagonista di virulenti attacchi, molti contro il suo stesso partito. Uno su tutti, quello condito da offese alla premier Giorgia Meloni, che poi, incontrandolo, gli porse la mano con l'indimenticabile: «Salve, sono quella stronza della Meloni». Ma la premier, che punta a cambiare la legge elettorale in vista delle prossime Politiche, dovrà, comunque, riflettere sull'80% che avrebbe avuto sulla carta a Salerno il mai nato campo largo, se Avs e M5S non avessero scelto la corsa solitaria.

Il centrosinistra torna ad affermarsi senza ballottaggio in diversi Comuni della oramai ex rossa Toscana. Il Pd Matteo Biffoni è per la terza volta sindaco di Prato, anche grazie al lusinghiero risultato della lista civica che lo ha sostenuto. Vedono la vittoria Pistoia, Cascina, Sesto Fiorentino, Incisa e Figline Valdarno (roccaforte renziana, dove David Ermini correva contro il suo ex mentore Matteo Renzi). È sindaco al primo turno anche il civico di centrosinistra Giovanni Capecchi, che si riprende Pistoia dopo nove anni. Tutte città battute palmo a palmo dalla segretaria dem Schlein e dai leader del campo largo. «Uniti si vince», esulta, perciò, il Pd Toscano. La città di Messina resta, invece, un feudo di Cateno De Luca, di "Sud chiama Nord", con la vittoria schiacciante del suo delfino e sindaco uscente, Federico Basile.

In quello che potrebbe essere l'ultimo test elettorale prima delle Politiche, significative anche le performance delle neo formazioni. Exploit di Roberto Vannacci, vicino a strappare alla Lega di Salvini la roccaforte leghista di Vigevano, l'unico Comune dove si è schierato il suo Fronte nazionale. Il "forno centrista" si intravede appena, invece, solo in qualche partita, come quella di Arezzo, dove si va al ballottaggio e pesa il 20% di liste civiche e Azione con Marco Donati.

La mappa dei ballottaggi e dei nuovi sindaci nei Comuni descrive un flusso di voto complesso e molto spesso indirizzato dalla presenza di liste civiche e specificità locali. I comuni dove il sindaco non è stato eletto al primo turno torneranno al ballottaggio il 7 e l'8 giugno.

SCENARIO CON VISTA SULLE POLITICHE

Meloni rifiata per lo sprint finale e spinge sulla legge elettorale

Dal varo del sistema dipende la data del voto. I progressisti accusano il colpo, ma Schlein: uniti si vince

SILVIA GASPARETTO
GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il risultato non era affatto scontato. Anzi, «ha superato le aspettative», dicono tutti nella maggioranza, perché, se la conquista di Reggio Calabria era quasi data per scontata, Venezia è stato un colpo «mondiale». Una «boccata di ossigeno» che ha galvanizzato Giorgia Meloni. E che permette di continuare a guardare all'orizzonte della fine della legislatura puntando a portare a casa la nuova legge elettorale.

Già si riaprono le riflessioni ai piani alti del governo sulla data della sfida delle Politiche. Sulla carta, salvo un precipitare degli eventi (come ipotizzato, e poi ritrattato, da Matteo Salvini), gli italiani dovrebbero essere chiamati a scegliere il nuovo Esecutivo dopo l'estate del 2027. Ma da mesi si discute dell'opportunità di riportarli alle urne in primavera, finestra «fisiologica» delle elezioni, senza le vacanze di mezzo e senza l'incombenza della Manovra. Ma la prossima primavera toccherà anche a quasi tutte le città più grandi, Roma e Milano comprese. «Un turno che non ci avvantaggia», ammette un big del centrodestra. Tanto che si starebbe ragionando sull'opportunità di Politiche tra marzo e aprile (deputati e senatori arriverebbero comunque ai 4 anni, sei mesi e un giorno che fa scattare la pensione) e Amministrative verso la fine di maggio. Oppure davvero di Politiche a scadenza, tra fine settembre e inizio ottobre. E qui si inserisce di nuovo la legge elettorale. Mantenere il Rosatellum, e il collegato rischio "pareggio", spingerebbe a elezioni in primavera, perché non sarebbe pensabile per nessuno impiegare tre mesi (come accadde nel 2018 coi gialloverdi) a formare un governo in autunno con vista esercizio provvisorio. Se si approvasse il proporzionale con premio di maggioranza, è il ragionamento che si fa tra gli alleati, si potrebbe votare in qualsiasi momento, perché il nuovo sistema darebbe molte più garanzie di esito chiaro.

Invece il voto nei Comuni ha smorzato l'euforia delle forze progressiste innescata dalla vittoria del «No» al referendum sulla giustizia. Per la segretaria del Pd, Elly Schlein, «nel suo insieme, pur con tutte le specifiche del caso, trattandosi di un voto locale» il risultato «conferma che quando siamo uniti come campo progressista siamo competitivi e lo saremo anche alle prossime Politiche». Col senatore Pd Andrea Martella, un campo larghissimo che va dai riformisti a Rifondazione era convinto di potere strappare Venezia già dal primo turno al centrodestra. Non è andata così. E poi, c'era l'aspettativa sull'affluenza: dopo il boom del referendum, una partecipazione ancora in crescita sarebbe stata letta dal centrosinistra in chiave anti-governo. Ma il dato si è attestato attorno al 60%, in calo di 5 punti rispetto alla tornata precedente. Insomma, se i 15 milioni di «No» al quesito sulla giustizia avevano fatto intravedere alle forze progressiste una strada in discesa verso le Politiche del 2027, dopo il voto nei Comuni il mantra è stato: «Calma e gesso».

Vannacci boom, 15% a Vigevano

IL GENERALE FA PAURA AL CENTRODESTRA: «CHI È MARINA BERLUSCONI?»

Roma. Un debutto che sfiora il 15% in una terra leghista per tre mandati. È a Vigevano, il più popoloso dei Comuni lombardi al voto, che si gioca la sfida di Roberto Vannacci al centrodestra. Non è una vittoria, ma il risultato ripaga e sarà difficile ignorarlo. L'avvocato Furio Suvilla, sostenuto dall'ex leghista e dalla lista Vigevano Futura, incassa il 14,33%. Questo il bilancio quando mancano 20 sezioni sulle 61 totali. «Vigevano è apripista per le prossime elezioni politiche», esulta il presidente di Futuro nazionale. Complici anche le divisioni del centrodestra, in lizza con due diversi candidati. Ora, però, nel Comune in provincia di Pavia con più di 60mila abitanti, la coalizione rischia di perdere il municipio. Al momento in testa c'è la candidata del campo progressista, Rossella Buratti, quasi al 34%. Fi da una parte e Lega, FdI e Noi moderati dall'altra, si contendono il secondo posto. Inevitabile il ballottaggio, su cui potrebbe contribuire anche il candidato "vannacciano". Sul caso il centrodestra tace. A parte Alessandro Sorte, segretario regionale di Fi in Lombardia: «Si è parlato molto di effetto Vannacci, ma mi pare che l'unico vero effetto visibile sia quello dell'area moderata, liberale, popolare, che a Vigevano ha dimostrato di essere viva», riferendosi ai risultati del candidato azzurro Paolo Previde Massara. Nelle conversazioni off, il centrodestra sminuisce la portata del voto locale (e rileva il risultato sotto l'1% della lista vannacciana a Venezia), ma mastica amaro. Quindi, sposta i riflettori - nei commenti ufficiali - sulla tenuta a Venezia con Simone Venturini e il ribaltone a Reggio Calabria con Francesco Cannizzaro. Eppure l'avanzata dei vannacciani impensierisce. Anche alla luce della campagna acquisti che il generale continua. L'ultimo "colpo" è la nascita di un gruppo di Fn nel Consiglio regionale della Lombardia. Oggi l'annuncio ufficiale. Nascerà grazie all'adesione a Fn di Pietro Macconi, consigliere di FdI, e Luca Ferrazzi del gruppo Misto. Sarà il secondo avamposto vannacciano in una Regione, dopo Massimiliano Simoni in Toscana. Il partito di Vannacci, che vanta 60mila iscritti, guarda al 2027: «Ci saremo» assicura il fondatore. E, convinto del ruolo della sua creatura rispetto al centrodestra, il leader appare irriverente rispondendo a una domanda sulla figlia del Cav. «Chi è Marina Berlusconi? Non mi risulta sia capo di un partito. Oppure stiamo dicendo che Fi è un partito eterodiretto dal potere dei soldi e dell'editoria?».



La "prima" di Leone XIV «Restiamo umani e disarmiamo l'IA»

I PUNTI CHIAVE. Pace, dignità, lavoro, ultimi, vita. È stato lo stesso Pontefice a presentare il suo messaggio a cardinali ed esperti del settore

MANUELA TULLI

CITTÀ DEL VATICANO. Ripartire dall'umano in un'epoca in cui, con l'intelligenza artificiale, la vita concreta delle persone, le relazioni dirette, il dialogo quotidiano, sembrano segnare il passo.

È questo il senso dell'enciclica di Papa Leone XIV, "Magnifica Humanitas", che vuole dare una chiave di lettura di questa quarta rivoluzione industriale, dai ritmi molto più accelerati delle precedenti. E allora si parla di algoritmi, sì, ma al centro ci sono i valori umani: la pace, la dignità, il lavoro, l'attenzione agli ultimi, la vita da difendere. Perché la scelta oggi è tra il costruire la Torre di Babele, simbolo biblico del non dialogo, o le solide mura di Gerusalemme, che rimandano invece alla «convivenza fraterna».

Il Papa americano ha mantenuto la promessa: quella di dare continuità alla Rerum Novarum di Leone XIII che 135 anni fa, nel pieno della rivoluzione industriale, parlava di diritti favorendo la nascita della cooperazione, dei sindacati, del concetto di sussidiarietà. E guarda ai due emisferi del globo: da una parte quello dello strapotere delle big tech, dall'altra quello invece dei bambini che per favorire questa evoluzione si massacrano le mani per estrarre le terre rare.

«Nel tempo dell'intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani». Bisogna «disarmare l'IA», insiste Leone XIV, per sottrarla alla logica della competizione militare, economica e conoscitiva. Quindi l'affondo contro i colossi, i veri signori del potere, capaci di tenere in scacco anche le superpotenze: «In un contesto in cui la ricchezza delle nazioni dipende sempre più da conoscenze e tecnologie, quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio». Quindi «gli Stati e le istituzioni sovranazionali sono chiamati a garantire regole giuste e tutele efficaci». «Non si può lasciare che pochi attori orientino da soli i processi», avverte Leone. Ha voluto, seduto accanto a lui, Chris Olah di Anthropic che raccoglie la sfida e accetta il dialogo. Tra i temi maggiormente citati dall'enciclica c'è chiaramente quello della guerra. «Non esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile». Anzi la tecnologia «non sottrae il conflitto alla sua intrinseca disumanità», scrive Leone che mette anche una pietra tombale sul concetto di «guerra giusta».

È lo stesso Papa, con una scelta senza precedenti, a presentare la sua enciclica, assieme a cardinali e super-esperti del settore. «Ho ascoltato racconti molto preoccupati su algoritmi che possono bloccare l'accesso alla salute, all'impiego e alla sicurezza, sulla base di dati contaminati da pregiudizi e ingiustizie, e ho sentito il silenzio di coloro che non hanno voce quando vengono prese le decisioni. Decisioni che generano nuove forme di esclusione e sofferenza. Da qui ho maturato la convinzione - ha detto Leone parlando nell'Aula del Sinodo - che l'intelligenza artificiale debba essere disarmata». Poi l'appello a non creare nuovi schiavi, a mantenere condizioni dignitose di lavoro e anche a superare quella misurazione dell'economia, il Pil, che dopo ottant'anni non fotografa più la realtà.

La segretaria del Pd Elly Schlein parla di «messaggio potentissimo». Il presidente della Cei Matteo Zuppi raccoglie l'invito ad «accogliere la verità come dono da condividere». «Vivo apprezzamento» è espresso dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, «in particolare per l'importanza dell'umanesimo, per la responsabilità e la trasparenza nella gestione dell'Intelligenza Artificiale, alla ricerca sempre della verità come bene comune».

L'OPINIONE

La crisi dei partiti e il "randagismo politico"

SALVO ANDÒ

Sembra che il partito di Vannacci sia destinato a crescere nei sondaggi a seguito di importanti trasmigrazioni a suo favore che si profilano all'orizzonte. Il generale sembra certo di poter raccogliere molti consensi trasversali offrendo una ciambella di salvataggio a sbandati e delusi provenienti da altri partiti politici. Spesso si tratta di personaggi senza fissa dimora politica, abituati a trasmigrare da uno schieramento o da un partito all'altro per potere conseguire utilità politiche contingenti. Il fenomeno conferma ancora una volta la crisi d'identità che connota un sistema politico in cui l'opportunismo la fa da padrone.

Si tratta di fenomeni che certamente sono imputabili anche all'affermarsi di partiti personali, senza bandiere, né culturali né politiche. Di ciò non c'è da scandalizzarsi. Anche ai tempi della Repubblica dei partiti, efficacemente realizzata da Pietro Scoppola, si verificavano delle trasmigrazioni politiche. Ma quasi sempre si trattava non tanto di fenomeni di trasformismo politico quanto di vere e proprie crisi identitarie avvenute all'interno dei gruppi dirigenti dei partiti. Non si trasmigrava, insomma, allo scopo di trovare candidature più vantaggiose bensì per contestare indirizzi che si ritenevano inaccettabili.

Spesso non si trattava di improvvise dissertazioni politiche ma di vere e proprie scissioni.

Nulla di tutto ciò caratterizza le mutazioni che intervengono negli attuali schieramenti, in cui il fenomeno del "randagismo politico" sembra avere un carattere virale.

A tutto ciò l'opinione pubblica si è ormai abituata. Il commercio delle appartenenze politiche, insomma, non produce grande indignazione. Cambiare partito per garantirsi una rielezione è diventata una pratica tutto sommato tollerata. La gente pare essersi ormai rassegnata ad accettare un modello di partito dall'identità politica labile e dal radicamento territoriale sempre più sbiadito.

I passaggi da una forza all'altra ci sono sempre stati, ma erano legati alle idee non alla convenienza personale

Tenuto conto di ciò, oggi più che mai pare necessario impegnarsi in politiche educative che consentano di promuovere la partecipazione e di padroneggiare gli strumenti della democrazia. Occorre affermare con convinzione che non possono esistere politiche educative efficaci senza promuovere anche una educazione alla politica, intesa come un'attività finalizzata all'esercizio consapevole di tutto ciò che ha a che fare con l'interesse pubblico.

Oggi più che mai c'è bisogno di potenziare circoli, organizzazioni, fondazioni che riescano a mobilitare la società civile. Di fronte a una decadenza della politica, sembra che qualcosa si stia muovendo nell'universo giovanile, sempre più interessato al mondo delle idee e della cultura politica. È importante, oggi più che mai, di fronte ad una profonda crisi della politica, essere consapevoli che fare educazione significa fare politica. L'obiettivo non è quello di avere studenti politicanti , ma giovani interessati alle buone idee che la politica può promuovere. Insomma, ragazzi e ragazze che siano in grado di padroneggiare gli strumenti attraverso i quali si può garantire un efficace governo della polis.

La partecipazione di tanti giovani alla campagna referendaria sulla giustizia, l'interesse manifestato per la difesa della Costituzione, costituiscono una buona notizia che non può non essere posta alla base di politiche educative in grado di diffondere la consapevolezza che non può esistere un'efficace educazione senza fare politica, senza cioè occuparsi degli interessi della polis.

Bisogna, insomma, soprattutto combattere un convincimento diffuso secondo cui l'interesse pubblico, essendo di tutti, finisce con l'essere interesse di nessuno.